



min. 10°
max. 13°



min. 7°
max. 14°

INCHIESTA CHIUSA SULLA RICONVERSIONE CHE DOVEVA CAMBIARE IL VOLTO DEL PONENTE. TUTTI VERSO IL PROCESSO

Restyling e bonifiche ex Ilva ecco la cupola degli appalti

In 14 accusati di associazione a delinquere: «Si spartirono i lavori a tavolino»

MATTEO INDICE

LA TRASFORMAZIONE d'un pezzo di Genova era una torta da quasi venti milioni di euro, che meritava d'essere spartita a tavolino e non importa se la legge lo vietava. Ma ora che sono passati cinque anni, la Procura presenta il conto al "cartello" d'imprenditori che con la sponda di qualche manager pubblico e in generale d'un sistema dove in troppi lavoravano con gli occhi bendati - avrebbe sistematicamente truccato gli appalti per la bonifica delle aree dismesse nelle acciaierie Ilva di Cornigliano, «falsando in maniera consistente il gioco della libera concorrenza».

A quattordici impresari, capeggiati da Gino Mamone patròn della genovese "Eco.Ge", il pm Francesco Pinto ha inviato gli «avvisi di conclusione delle indagini preliminari», preludio della richiesta di processo. E l'accusa è pesantissima: associazione per delinquere finalizzata alla turbativa d'asta, un trust del quale avrebbe fatto parte un gruppo di costruttori tra i più noti della Liguria e, nel loro campo, del Nord. Nell'elenco figurano per esempio l'ex presidente degli industriali savonesi

po Genova, gruppo pubblico-privato che rappresentava il braccio operativo della Società per Cornigliano. Quest'ultima doveva insomma coordinare la metamorfosi della zona e i progetti per il suo rilancio, "Sviluppo" smistava denaro e commesse. Ed è qui che sarebbe entrato in scena il cartello. Nell'opinione degli inquirenti Gino Mamone e la Eco.Ge si sono messi in contatto con un giro ristretto di società interessate, studiando insieme un sistema che potesse accontentare tutti. E le offerte sarebbero state presentate sempre in modo scientifico, stabilendo prima chi avrebbe ottenuto l'assegnazione diretta, chi il subappalto (in un caso o nell'altro la Eco.Ge è presente all'80%) e chi sarebbe stato estromesso con la certezza di entrare in un affare successivo: l'obiettivo era non scendere mai sotto un ribasso del 25%. Scrive il pm: «Si associavano tra loro mediante accordi collusivi o altri mezzi fraudolenti al fine di commettere più delitti di turbativa d'asta, predisponendo e presentando - per legare relative alla bonifica e riconversione dell'ex acciaieria Ilva di Genova Cornigliano - le singole offerte con modalità in precedenza pianificate e coordinate con ribassi concordati, in

IL "RE" DI SAVONA
Indagato anche Aldo Dellepiane, industriale tra i più noti della Liguria

GUADAGNI GARANTITI
I componenti del cartello si accordavano per controllare ribassi e guadagni

modo da influire in maniera decisiva sulla individuazione dei soggetti di volta in volta aggiudicatari delle gare pubbliche, con danno per l'ente pubblico appaltante Sviluppo Genova». Spiega chiaro, il pm Pinto, chi ha gestito l'affare: «Mamone, quale promotore della suddetta associazione, di volta in volta coltivando i rapporti d'affari con gli altri soggetti partecipi, individuava le opportune modalità di partecipazione alle gare, determinando il ruolo dei soggetti partecipi in modo da far aggiudicare alla propria impresa la competizione indetta, oppure di fare in modo che la ditta aggiudicataria gli concedesse il subappalto». Oltre a lui, Dellepiane, Furia, Manzone, Panseri e Baraldi dei quali abbiamo detto, finiscono nei guai (la carica s'intende ricoperta all'epoca dei fatti): Giorgio Bertuccini, amministratore unico "Ico.Stra srl" di Genova; Piero Collina, presidente consiglio gestione del "Consorzio cooperative costruzioni" di Bologna; Valerio Dittadi, amministratore unico della "Idea di Valerio Dittadi & C", con sede a Lughetto di Campagna Lupia (Venezia); Diego Fanelli, procuratore speciale della genovese "Ise srl"; Ivan Gazzetti, direttore tecnico della "Baraldi spa" di Modena; Alfio Lambertini, consulente tecnico della "Eco.Ge" di Gino Mamone; Roberto Raineri, consigliere della "Ms Isolamenti spa" di Seveso (provincia di Monza e Brianza); Stefano Rosi, legale rappresentante "Agridico srl" di Follonica (Grosseto).

indice@ilsecoloxix.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI-CHIAVE



«GINO MAMONE A CAPO DEL TRUST»

A QUATTORDICI impresari, capeggiati da Gino Mamone patròn della genovese "Eco.Ge", il pm Francesco Pinto ha inviato gli «avvisi di conclusione delle indagini preliminari». Secondo la ricostruzione dell'inchiesta Mamone era a capo del "trust" che si sarebbe spartito la "torta" delle bonifiche all'ex Ilva



BARALDI E L'OMBRA DELLA 'NDRANGHETA

CAPITOLO a parte sulla "Fratelli Baraldi", che ha curato pure la bonifica della Stoppani di Cogoleto. La ditta, modenese, è stata recentemente esclusa, con un provvedimento della prefettura della città emiliana, dalla white list delle aziende ammesse alla ricostruzione post-terremoto, proprio per i rapporti con Mamone e sospette collusioni 'ndranghetiste



«LUNGOPOLCEVERA, TRUCATE LE GARE»

NELL'INDAGINE condotta dal pm Francesco Pinto (foto) spunta anche il lavoro di costruzione della nuova strada sulla sponda destra del Polcevera, aggiudicata nel 2008 al "Consorzio cooperative costruzioni". Le offerte erano «preventivamente concordate anche sul ribasso», per la determinazione di un prezzo conveniente

TRUFFA E FALSO PER IL RESTAURO DI UNA CARTIERA

E IL "SISTEMA" METTE NEI GUAI L'EX VICESINDACO

Avviso di garanzia ad Alberto Ghio per il suo ruolo nella società Sviluppo Genova

IL RETROSCENA

ERA NATA con l'obiettivo di gestire in modo cristallino la riconversione delle aree e dei capannoni industriali dismessi, soprattutto nel ponente e nell'entroterra della città. Ma nel momento-clou Sviluppo Genova, società pubblico-privata che gestì fra il 2005 e il 2008 delicatissime commesse, si rivelò a sprazzi un porto delle nebbie. Nel quale, insiste oggi la Procura, troppi appalti seguivano percorsi perlopiù "tortuosi", oltre a quelli per la bonifica delle aree ex Ilva. Perciò un avviso di garanzia è stato inviato in queste ore a un politico che fino a qualche anno fa era parecchio conosciuto all'ombra della Lanterna, e che all'interno di "Sviluppo" ebbe la poltrona di amministratore delegato.

Si tratta di Alberto Ghio, vicesindaco del capoluogo ligure nella seconda giunta di centrosinistra guidata da Giuseppe Pericu (2003-2007). Ghio di Pericu era un fedelissimo, e da lui fu scelto fra l'altro come rappresentante di Tursi per le questioni del Carlo Felice e nella gestione del patrimonio della fondazione San Giovanni. Ricoprendo un ruolo importante anche nella (semi)privatizzazione di Amt, parzialmente sconsigliata con l'inse-

diamento di Marta Vincenzi e definitivamente con Marco Doria.

«SCONTO ALL'IMPRESARIO SULLA VENDITA DI UN BOX»

Quello contestato a Ghio, è bene precisarlo, è un fatto «minore», ma agli occhi del sostituto procuratore Francesco Pinto comunque emblematico. L'ex numero due del municipio viene in primo luogo accusato di truffa ai danni dello Stato «perché scrive il pm - in concorso con Salvatore Saffioti, allora direttore amministrativo di Sviluppo Genova, e l'imprenditore genovese Cosimo Quinto, nella sua qualità di amministratore delegato di Sviluppo Genova, con artifici e raggiri procurava al Quinto un ingiusto profitto, consistente nella diminuzione del prezzo di vendita di un locale e di un box (nell'ex cartiera di Voltri sita in via Ovada) da 615.000 euro a 536.000 euro, con un danno per l'ente di 79.000 euro».

«RICORDO L'OPERAZIONE NESSUN FAVORITISMO»

Quindi l'altra contestazione, falso, fatto complementare: «In concorso con Salvatore Saffioti e Barbara Rosi, rispettivamente direttore amministrativo e impiegata presso la segreteria generale dell'ente pubblico Sviluppo Genova, nonché con l'impre-



Alberto Ghio nell'area delle ex acciaierie con il direttore tecnico Simona Brun

ditore Cosimo Quinto, al fine di commettere il reato di truffa (quello descritto in precedenza, ndr) formando in tutto o in parte un atto falso o alterando un atto vero, attestava con la data del 18 luglio 2007 e con il numero di protocollo 1037 già attribuito a pregressa corrispondenza, su una missiva con carta intestata all'ente pubblico Sviluppo Genova, che l'immobile sito a Genova Voltri (il locale su cui Quinto "ottenne" lo sconto, ndr) sarebbe stato consegnato con finiture al grezzo contrariamente al vero».

In parole più crude: secondo il pm, all'impresario Quinto fu concesso di pagare un locale e un box restaurati in tutto e per tutto a prezzo dolosamente ribassato. E per giustificare quello "sconto", sempre nell'opinione di chi indaga, si fece falsamente risultare

che l'immobile non era del tutto finito. Il Secolo XIX ha contattato ieri sera Alberto Ghio: «Ricordo l'operazione - sebbene in modo non particolarmente dettagliato essendo passati un po' di anni. Confermo che al geometra fu proposto un prezzo inferiore al previsto, ma non ci fu alcuna violazione. La differenza, per come posso rammentare, doveva rientrare grazie a una cifra più bassa chiesta dal medesimo impresario per lavori di restyling, da lui eseguiti proprio nella cartiera».

L'ultimo filone di accertamenti sull'andazzo imperante nella società pubblico-privata "Sviluppo Genova" nell'arco di tempo incriminato (2005/2006 - 2008) riguarda favoritismi assortiti che la Procura contesta a ancora a Salvatore Saffioti, forma-



144.000 mq trasferiti all'Autorità portuale per il distripark





A PORTOFINO IMPOSTA SULLE PRIME CASE PIÙ ALTA D'ITALIA

IMU, CONTO DA 553 MILIONI IN PROVINCIA



BAGORDA >> 22



SPAZZATE VIA LE ULTIME MACERIE DELLA GUERRA

Sarà abbattuto e ricostruito il rudere lasciato dai bombardamenti in vico del Dragone

ALTIMANI e PADOVANO >> 23



IL SECOLO XIX VENERDI 17 15 FEBBRAIO 2013

GLI APPALTI SOTTO INCHIESTA

una decina per la bonifica di 266.000 mq compresi nell'area ex "acciaiera a caldo" trasferita in mano pubblica

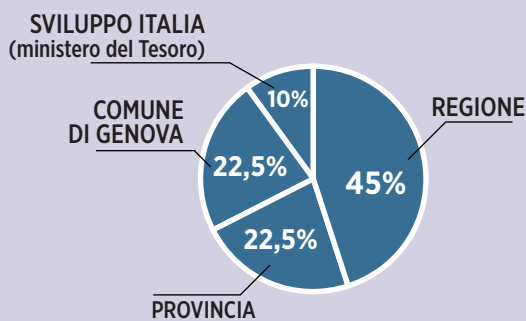
62.000 mq spazi per la riqualificazione del quartiere di Cornigliano

60.000 mq strada di scorrimento

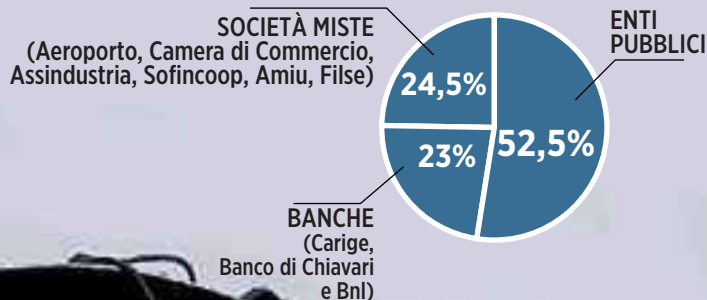
VALORE DEI LAVORI 20 milioni di euro

SOCIETÀ CHE HANNO COORDINATO BONIFICA E RILANCIO DELLE AREE INDUSTRIALI NEL PERIODO FINITO NEL MIRINO

SOCIETÀ PER CORNIGLIANO (pubblica)



SVILUPPO GENOVA (mix pubblico e privato)



14 LE AZIENDE ACCUSATE DI AVER CREATO UN CARTELLO PER TRUCCARE GLI APPALTI

LA CORTE DEI CONTI SUL PARCHEGGIO

Scandalo Acquasola, richiesta da un milione per i "controllori"

Chiesti i danni a quattro ex sovrintendenti

IL CASO

GUIDO FILIPPI

ORA TOCCA ai difensori del territorio, ai rappresentanti del ministero per i Beni culturali doversi difendere dalle offensive della Corte dei conti. I quattro ex sovrintendenti che negli anni hanno diretto gli uffici regionali sono stati citati per danni per lo scandalo dell'Acquasola. Lilianna Pittarello, Pasquale Malara, Giorgio Rossini e Maurizio Galletti che ora è direttore regionale dei Beni culturali e paesaggistici, e, in misura minore, la funzionaria Rita Pizzone, dovranno difendersi per evitare di pagare un conto salatissimo: oltre un milione di euro per aver autorizzato o comunque per non aver ostruito il progetto che prevedeva la costruzione di un silos da 400 posti auto a Piccapietra.



Il direttore regionale Maurizio Galletti

struzione del parcheggio. Lavori che sono partiti e poi sono stati bloccati e che ora sono al centro di un contenzioso con "Sistema parcheggi", la società che si era aggiudicata la gara d'appalto.

Ora la giunta Doria sta cercando una soluzione, per evitare altre grane e altri danni per le casse del Comune: la proposta, contestata dall'opposizione, è quella di consentire alla società di realizzare parcheggi in centro, senza fare scavi. «Dobbiamo poter dire alla magistratura che si può dissequestrare l'area - ha spiegato il vicesindaco Stefano Bernini - perché lì non sarà mai realizzato un parcheggio. Poi, quando la scelta sarà fatta entrerà a far parte della discussione sul Puc e si aprirà la fase del dibattito pubblico». Non è escluso che una richiesta di risarcimento possa venire inviata anche alla "Sistema parcheggi" come concessionaria di un appalto pubblico.

non aver ostacolato, durante la loro gestione, la costruzione del silos e per non aver difeso il verde pubblico. Non sono passati indenni i politici che hanno seguito la fase più delicata della vicenda. Tre assessori della giunta Pericu sono stati citati: ad Arcangelo Merella (Traffico e mobilità), Claudio Montaldo (vicesindaco e Lavori pubblici) e Bruno Gabrielli (Urbanistica) è stato chiesto un risarcimento che supera il milione di euro.

Secondo la Corte dei conti hanno avuto un ruolo centrale nell'iter che ha poi portato all'autorizzazione, da parte della giunta Vincenzi, alla co-

Nel frattempo prosegue l'inchiesta penale, coordinata dal pubblico ministero Francesco Albini Cardona, che aveva bloccato il cantiere, ravvisando la violazione dei vincoli paesaggistici e ambientali. Gli indagati sono cinque e il primo della lista, in ordine di tempo, è Maria Teresa Gambino, l'amministratrice di "Sistema Parcheggi", ma sotto inchiesta sono finiti anche l'ex sovrintendente Giorgio Rossini e la funzionaria Rita Pizzone che aveva firmato il nullaosta che diede il via al cantiere. Grattacapi anche per Giorgio Gatti, il direttore del settore riqualificazione urbana e politiche della casa di Tursi.

L'ultimo è stato Maurizio Galletti, direttore regionale dei Beni culturali e paesaggistici che ha contestato duramente l'indagine penale. «Sono sicuro di non aver espresso alcun parere decisivo sul taglio degli alberi e mi chiedo da quando è la giustizia penale a pronunciarsi sul pregio delle piante». E i quattro ex sovrintendenti rischiano di dover risarcire più di un milione di euro.

filippi@ilsecoloxix.it © RIPRODUZIONE RISERVATA

SIMBOLO DI DEGRADO Il cantiere ha fatto scempio del verde del parco e lasciato dietro di sé recinzioni inutili

LA SEZIONE LIGURE

COCCOLI NOMINATO PRESIDENTE DEI GIUDICI CONTABILI

... DA IERI Luciano Coccoli è ufficialmente il nuovo presidente della sezione giurisdizionale della Corte dei conti. Prende il posto di Andrea Russo che è andato in pensione. Ex capo della procura contabile ligure, ruolo ricoperto per dodici anni, dal 2010 ha guidato la sezione giurisdizionale di Reggio Calabria. Il nome di Coccoli è legato a una serie di indagini che hanno toccato alcuni dei principali settori della pubblica amministrazione. Tra le tante le inchieste sulla scissione Amt-Ami, o in precedenza sull'Agenda Turistica della Regione, sull'Università e ancora sull'Istituto tumori.

lizzando in primis due addebiti di abuso d'ufficio. In particolare: «Quale responsabile pro-tempore dell'ufficio appalti, affidava con trattativa privata, allo studio d'ingegneria Bruno Boldrin di Genova, la progettazione dei lavori di allargamento di Lungomare Canepa per un importo complessivo di 13.500 euro, in violazione dei principi di economicità, efficacia, tempestività, correttezza, libera concorrenza, parità di trattamento, non discriminazione, trasparenza, proporzionalità e pubblicità. Con il conseguente ingiusto e intenzionale vantaggio patrimoniale (a Bruno Boldrin, ndr) nonché un danno grave alla pubblica amministrazione».

«AMMESSE OFFERTE PRESENTATE IN RITARDO»

Ulteriore j'accuse: «Affidava con trattativa privata, al raggruppamento temporaneo di professionisti Massimo Garavello (architetto), Massimo Ratto (ingegnere), Silvia Astarita (architetto), Marco Taccini (ingegnere) la progettazione dei lavori di realizzazione del nuovo polo produttivo di Isolabuona nel comune di Ronco Scrivia (hinterland di Genova) per un importo complessivo di 238.000 euro». E anche qui «con ingiusto vantaggio patrimoniale (per i privati) e un danno, altrettanto ingiusto e grave, alla pubblica amministrazione, ravvisandosi una lesione del buon funzionamento e dell'imparzialità amministrativa».

In altre due occasioni, e qui scattano le accuse di turbativa d'asta e falso, due offerte sono state ammesse alla competizione pubblica nonostante le avessero presentate in ritardo: in entrambi i casi erano in ballo smantellamenti nelle aree ex Ilva e fu favorita la "Sogemo srl" di Bagno di Romagna (provincia di Forlì-Cesena).

M. IND.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANTICIPAZIONE. I primi passi dell'inchiesta rivelati nel luglio 2010

case.ilsecoloxix.it

Il sito più comodo per comprare, vendere e affittare case in Liguria.

affaricase IL SECOLO XIX

CAPRICCI Sexy Shop

Capricci Sexy Shop

APERTO TUTTI I GIORNI ORARIO CONTINUATO 10.00-24.00

Piazza Nicolò Barabino, 14-16 r Genova - Tel. 010 6466734

Via Don Luigi Orione, 6 C Genova - Tel. 010 4041383

GENOVA, INCHIESTA CHIUSA SULLA RICONVERSIONE CHE DOVEVA CAMBIARE IL VOLTO DEL PONENTE. TUTTI VERSO IL PROCESSO

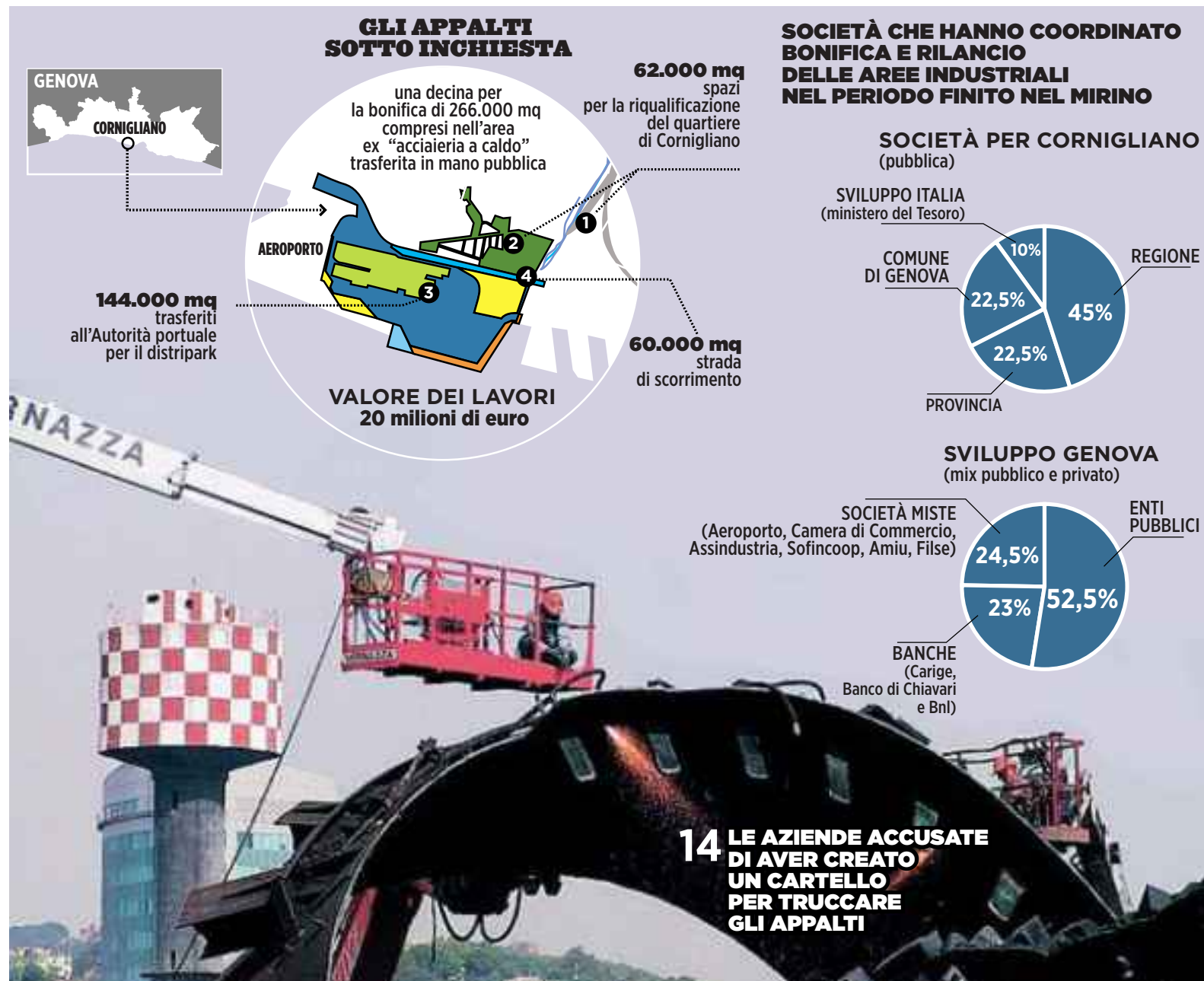
Bonifiche ex Ilva, la cupola degli appalti

In 14 accusati di associazione a delinquere, indagato anche Dellepiane: «Si spartirono i lavori a tavolino»

MATTEO INDICE

GENOVA. La trasformazione d'un pezzo di Genova era una torta da quasi venti milioni di euro, che meritava d'essere spartita a tavolino e non importa se la legge lo vietava. Ma ora che sono passati cinque anni, la Procura presenta il conto al "cartello" d'imprenditori che - con la sponda di qualche manager pubblico e in generale d'un sistema dove in troppi lavoravano con gli occhi bendati - avrebbe sistematicamente truccato gli appalti per la bonifica delle aree dismesse nelle acciaierie Ilva di Cornigliano, «falsando in maniera consistente il gioco della libera concorrenza».

A quattordici impresari, capeggiati da Gino Mamone patròn della genovese "Eco.Ge", il pm Francesco Pinto ha inviato gli «avvisi di conclusione delle indagini preliminari», preludio della richiesta di processo. E l'accusa è pesantissima: associazione per delinquere finalizzata alla turbativa d'asta, un trust del quale avrebbe fatto parte un gruppo di costruttori tra i più noti della Liguria e, nel loro campo, del Nord. Nell'elenco figurano per esempio l'ex presidente degli industriali savonesi Aldo Dellepiane, ai tempi amministratore delegato del gigante "Demont" di Millesimo; oppure Gino Furia, ai vertici della "Furia srl" di Fidenza (Parma), nota in tutt'Europa; Renzo Manzone (Torino), della "Scavi Manzone sas" impegnato nei progetti per il nuovo stadio della Juventus. E ancora Giuseppe Panseri, presidente della "Despe" di Bergamo, la maggiore impresa italiana di demolizioni speciali. Capito a parte quello della "Fratelli Baraldi", di cui era amministratore unico Claudio Baraldi, che ha curato pure la bonifica della Stoppioni di Cogoleto. La ditta, modenese, è stata recentemente esclusa, con un provvedimento della prefettura della città emiliana, dalla white list delle aziende ammesse alla ricostruzione post-terremoto. Il motivo? Sospette collusioni con la 'ndrangheta, proprio per gli strettissimi rapporti con Mamone. Il cuore dell'inchiesta l'hanno rappresentato i lavori in quella parte di ex Italsider che do-



rebbe definitivamente trasformarsi in spazi per il porto, strade di scorrimento e altri insediamenti produttivi. Prima di vedere il nuovo volto bisognava demolire i vecchi impianti (cose come l'altoforno, la cokeria, i gasometri), e sanare terreni inquinati. Perciò la superficie finì sotto il controllo della So-

cietà per Cornigliano, partecipata in maggioranza dalla Regione e poi da Provincia, Comune e Sviluppo Italia spa, a sua volta interamente controllata dal Ministero del Tesoro. Per la bonifica completa serviva una decina abbondante di appalti, assegnati fra il 2007 e il 2008 da Sviluppo Genova,

gruppo pubblico-privato che rappresentava il braccio operativo della Società per Cornigliano. Quest'ultima doveva insomma coordinare la metamorfosi della zona e i progetti per il suo rilancio, "Sviluppo" smistava denaro e commesse. Ed è qui che sarebbe entrato in scena il cartello. Nell'opinione de-

gli inquirenti Gino Mamone e la Eco.Gesi sono messi in contatto con un giro ristretto di società interessate, studiando insieme un sistema che potesse accontentare tutti. E le offerte sarebbero state presentate sempre in modo scientifico, stabilendo prima chi avrebbe ottenuto l'assegnazione diret-

ta, chi il subappalto (in un caso o nell'altro la Eco.Ge è presente all'80%) e chi sarebbe stato estromesso con la certezza di entrare in un affare successivo: l'obiettivo era non scendere mai sotto un ribasso del 25%. Scrive il pm: «Si associavano tra loro mediante accordi collusivi o altri mezzi fraudolenti al fine di commettere più delitti di turbativa d'asta, predisponendo e presentando - per legare relative alla bonifica e riconversione dell'ex acciaiera Ilva di Genova Cornigliano - le singole offerte con modalità in precedenza pianificate e coordinate con ribassi concordati, in modo da influire in maniera decisiva sulla individuazione dei soggetti di volta in volta aggiudicatari delle gare pubbliche, con danno per l'ente pubblico appaltante Sviluppo Genova». Spiega chiaro, il pm Pinto, chi ha gestito l'affaire: «Mamone, quale promotore della suddetta associazione, di volta in volta coltivando i rapporti d'affari con gli altri soggetti partecipi, individuava le opportune modalità di partecipazione alle gare, determinando il ruolo dei soggetti partecipanti in modo da far aggiudicare alla propria impresa la competizione indetta, oppure di fare in modo che la ditta aggiudicataria gli concedesse il subappalto». Oltre a lui, Dellepiane, Furia, Manzone, Panseri e Baraldi dei quali abbiamo detto, finiscono nei guai (la carica s'intende ricoperta all'epoca dei fatti): Giorgio Bertuccini, amministratore unico "Ico.Stra srl" di Genova; Piero Collina, presidente consiglio gestione del "Consorzio cooperative costruzioni" di Bologna; Valerio Dittadi, amministratore unico della "Idea di Valerio Dittadi & C", con sede a Lughetto di Campagna Lupia (Venezia); Diego Faneli, procuratore speciale della genovese "Ise srl"; Ivan Gazzetti, direttore tecnico della "Baraldi spa" di Modena; Alfio Lamberti, consulente tecnico della "Eco.Ge" di Gino Mamone; Roberto Raineri, consigliere della "Ms Isolamenti spa" di Seveso (provincia di Monza e Brianza); Stefano Rosi, legale rappresentante "Agrideco srl" di Follonica (Grosseto).

indice@ilsecoloxix.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I BIANCOBLÙ VANTANO UN CREDITO DI CIRCA 400 MILA EURO DALLA CURATELA FALLIMENTARE

Savona calcio, tempi lunghi in tribunale

Nessun mistero sul riparto dei crediti, la società ha presentato "in ritardo" i documenti

GIOVANNI CIOLINA

SAVONA. «Lo sapevano tutti che il Savona aveva pagato i debiti dei giocatori al 30 giugno dello scorso anno. Non avevamo scelta se volevamo salvare la società e poterci iscrivere al campionato». Alla curatela fallimentare, però tutte le cessioni di Ocredito firmate dai calciatori di allora non le aveva consegnate nessuno. E così il piano di riparto dei creditori istruito dal curatore Alberto Marchese e depositato a fine gennaio non ne teneva conto.

Gli esponenti del club hanno depositato la documentazione solo nei 15 giorni a disposizione per le eventuali opposizioni. E il piano di riparto è stato ritirato per le valutazioni.

Non sembrano esserci particolari intoppi nella vicenda dei mancati pagamenti dei crediti del fallimento come segnalato l'altra sera dai vertici del club in una conferenza stampa dai toni preoccupati. Una versione che Dellepiane non sembra accettare «perché tutti lo sapevano. Mi sembra un modo per lavarsene le mani» ed anzi sembra irritarlo.

«Dellepiane si è già scoccato» butta lì a chi gli chiede del suo stato d'animo di fronte alle difficoltà che giornalmente vengono a galla.

Le continue sorprese spuntate per il rilevamento della società si sono ag-

giunte sorprese economiche che avrebbero fatto lievitare enormemente le previsioni d'investimento per portare avanti il sodalizio. Il milione e 200 mila euro globale si è spostato interamente sulla prima squadra.

I veri problemi sono stati rappresentati dai premi di preparazione che la federazione ha imposto di pagare agli altri sodalizi. L'ultimo capitolo sono i circa 50 mila euro da dare alla Baia Alassio, ma l'ammontare sareb-

be ben superiore ai 200 mila euro complessivi. «Senza contare i danni che abbiamo dovuto pagare ad alcuni giocatori infortunati visto che non era stata neppure pagata l'assicurazione» è la sconsolata considerazione di Dellepiane.

Non resta, apparentemente, quindi che attendere un nuovo riparto per entrare in possesso di quei circa 400 mila euro che la curatela gli deve e che è stato messo a bilancio. Il vero problema però sono i 200 mila euro

di stipendi e contributi che entro oggi dovranno essere versati e saranno versati («Di previsioni non ne faccio, vedremo venerdì sera» sottolinea il patron Dellepiane) per non trovarsi alle prese con una penalizzazione di 2 punti in classifica e la perdita del minutaggio sull'impiego dei giovani. Ma la pazienza sembra essere agli sgoccioli di fronte ad uno scenario generale che sembra riservare sempre salite e mai una discesa operi fiatare.



Il patron del Savona calcio Aldo Dellepiane al Bacigalupo

IL MANTO IN ERBA SINTETICA RESTERÀ AL SUO POSTO: I CONGIUNTI DELLA VITTIMA DISPOSTI A COPRIRE IL DEBITO

CAMPETTO COMPARATO: PAGHERÀ LA FAMIGLIA DI JACK

SAVONA. Il manto in erba sintetica del campo Comparato resterà quasi certamente al suo posto. Al momento si tratta di indiscrezioni, sussurri, ma il contatto tra l'Arcadia, l'impresa costruttrice del manto, e la famiglia Comparato sono stati avviati. Anzi, i legali delle due parti si sono già incontrati ed è scattata l'offerta. L'Arcadia, da parte sua sembra intenzionata a rinunciare ad una parte del costo dell'attrezzatura e Roberto Comparato, il padre dello sfortunato Jack deceduto in un terribile incidente in moto, si sarebbe sostituito al Savona calcio e all'amministrazione pur di mantenere in vita quel luogo di ritro-

vo per i giovani calciatori del Savona. Un gesto dal grande valore umano e soprattutto mirato a tutelare la memoria del "gigante biancoblù" già fin troppo oltraggiata dall'atteggiamento spregiudicato di alcuni dirigenti della precedente gestione biancoblù che riempiendosi la bocca di parole hanno avviato le procedure per la realizzazione dell'impianto nell'avanzato stadio a mare per un importo di circa 150 mila euro, chiedendo un finanziamento alla cassa depositi e presti-

ti, presenziando all'inaugurazione in pompa magna, pronti poi a trasferire i soldi ad altri scopi.

E così, l'impresa bergamasca Arcadia che aveva posizionato il terreno in sintetico si è ritrovata con un debito di 50 mila euro che nessuno ha più pagato. Ed è partita l'ingiunzione di pagamento e il decreto ingiuntivo della magistratura civile notificato al Savona calcio.

Il titolare dell'Arcadia Pietro Gustinelli non aveva nascosto l'inten-

zione di mandare gli operai al Bacigalupo per riprendersi il terreno verde non pagato.

Per fortuna l'intervento della famiglia Comparato sembra aver risolto la vicenda. «Ho preso direttamente contatto con il legale dell'Arcadia ammette l'avvocato Amedeo Caratti che cura gli interessi della famiglia Comparato - e stiamo aspettando una risposta formale alla nostra offerta. Dall'Arcadia abbiamo avuto massima disponibilità a risolvere il

problema».

In tempi non sospetti la famiglia Comparato aveva tenuto a chiarire «che, nel contesto e qualora ritenesse di effettuare un contributo da parte sua, non verrà coinvolta la Onlus "Giacomo per Sempre" impegnata in ben altri interventi a livello sociale che non danno spazio ad incresciose polemiche motivo di delusione per la famiglia».

In poco meno di un mese le speranze stanno diventando realtà. Peccato che la buona volontà sia mancata ad altre due componenti importanti della vicenda.

G. CIO.